

UNO STATO DA CAMBIARE

La discussione nelle sedi parlamentari della legge delega sulla riforma della scuola ha riaperto la questione, ad essa strettamente collegata, dello stato giuridico degli insegnanti che forze politiche governative vorrebbero ridefinire tramite una legge *ad hoc*. La circostanza ci vede particolarmente sensibili e favorevoli ad un ripensamento generale del ruolo del docente nella scuola e nella società. Non si deve dimenticare che il quadro attuale dei diritti e doveri del personale insegnante deriva dal DPR 31 maggio 1974, n. 417, che definiva le «Norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato». Esso vedeva la luce in una particolare stagione della vita scolastica italiana, quella in cui l'illusione partecipativa puntava ad un cambiamento profondo dei rapporti tra le componenti del processo educativo e delle loro modalità di lavoro, consegnando la scuola alla gestione collegiale. Ma l'intenzione, di per sé condivisibile, di sburocratizzare l'assetto del sistema della istruzione ha col tempo creato una divaricazione insostenibile, per cui da una parte al docente è stato chiesto di svolgere compiti culturali, sociali e didattici sempre più complessi, mentre la configurazione giuridica della sua carriera professionale è rimasta ancorata al profilo del generico dipendente pubblico. Dal 1993, da quando cioè esiste il rapporto di lavoro «privatistico» anche nella pubblica amministrazione, lo stato giuridico degli insegnanti è parte del contratto, sotto il capitolo «aspetti normativi». La contrattazione sindacale nel corso degli anni ha ancora di più accentuato la genericità della funzione docente, legittimando l'inclusione degli insegnanti nello stesso comparto del pubblico impiego di cui fa parte anche il personale ATA, che, pur con tutto il rispetto possibile, non ha responsabilità educative. Si è arrivati così all'assurdo delle RSU della scuola, dove gli insegnanti possono essere rappresentati da operatori che nulla hanno a che fare con l'insegnamento. I risultati di questo processo sono sotto gli occhi di tutto: la proletarizzazione e lo scadimento dell'immagine sociale del docente, inaccettabili specie in vista di una riforma che dovrebbe avvalersi di soggetti promotori di iniziative e non di semplici esecutori di direttive ministeriali o regionali. Recepiamo pertanto come una novità positiva, dopo quanto detto, il fatto che il Parlamento si assuma la responsabilità di riconsiderare la professione docente, finora ostaggio dei sindacati. Se questa fase si aprirà davvero, auspichiamo si arrivi, finalmente, alla ridefinizione del rapporto tra le norme generali che regolano la professionale dei docenti e la contrattazione, nonché, in relazione a quest'ultima, alla introduzione di una specifica area per i docenti.